

# Referendum, i contropiedi insospettabili

In vista della consultazione del prossimo 4 dicembre emergono le divisioni all'interno degli schieramenti. Sorprendenti le adesioni trasversali al fronte del «Sì» e a quello del «No». I dissidenti dem alla conta

Sul palco romano di piazza del Popolo sabato pomeriggio c'era anche Beppe Sala. Per dire sì alle modifiche costituzionali e per ricordare la centralità del modello Milano, quello col centrosinistra unito e vincente.

L'adesione del sindaco alla battaglia referendaria era però annunciata da tempo.

Nel gioco del Sì e del No in vista del 4 dicembre si registrano invece *endorsement* assai meno scontati. Prendiamo proprio il predecessore di Beppe Sala a Palazzo Marino: Giuliano Pisapia non ha ancora espresso una posizione ufficiale, anche se ha fatto largamente intendere di non volersi intruppare nel fronte del No, un fronte che in linea teorica mette insieme anche la minoranza del Pd e quelli che stanno a sinistra del partito di Renzi. L'area politica «naturale» insomma dell'ex sindaco arancione. «Rischiando di regalare il Paese alle destre», ha ribadito Pisapia a Radio Popolare poche settimane fa, riferendosi evidentemente all'ipotesi che il referendum venga bocciato.

Tra chi voterà No ci sono almeno due «insospettabili»: il capogruppo del Pd al Pirellone, Enrico Brambilla, che non farà però aperta campagna elettorale in ossequio al suo ruolo istituzionale, e il presidente del Consiglio regionale Raffaele Cattaneo che a differenza dei suoi colleghi di Area popolare si schiera apertamente per il No. E per dire delle contraddizioni interne ai partiti, ecco il caso di un altro ex sindaco milanese, il senatore Gabriele Albertini, stesso partito di Raffaele Cattaneo, che due settimane fa era in corso Buenos Aires a volantinare per il Sì in compagnia del segretario milanese del Pd, Pietro Bussolati. «Nessun imbarazzo, io in Senato ho votato a favore della riforma Boschi e ora chiedo ai cittadini di confermare le modifiche costituzionali», spiegò allora Albertini, volantino in mano, sotto il gazebo allestito dai militanti del Pd.

Contraddizioni assolutamente trasversali. Altro esempio, allora, rimanendo sempre al Pirellone. Dopo le di-

missioni di Mario Melazzini, tra i banchi del Consiglio regionale ha fatto il suo (re)ingresso Vittorio Pesato, uno che stava in An e che tuttora si dichiara convintamente di destra: voterà Sì «contro la dottrina parassitaria e conservatrice di una Costituzione inamovibile».

Ma è il Pd il partito ovviamente più diviso davanti alle urne referendarie. A Palazzo Marino ci sono almeno un paio di consiglieri comunali assai propensi a disattendere le indicazioni del premier-segretario, mentre al Pirellone, se Brambilla rimane in silenzio, è da segnalare l'attivismo a favore del No di Onorio Rosati, ex segretario della Camera di Lavoro. È stato lui il primo della minoranza interna ad uscire allo scoperto e a dichiarare il suo voto contrario. L'11 novembre i dissidenti «dem» milanesi si ritroveranno in un'iniziativa pubblica per contarsi. Per ora circola una lettera di adesione per il No: l'hanno firmata duecento dirigenti e attivisti.

**Andrea Senesi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'ex sindaco**

**Pisapia resta alla finestra  
Ma non s'iscrive al club dei contrari**

Attenzione: lui ufficialmente non ha ancora deciso, non ha ancora pronunciato né un sì né un no. Ma anche stando alle dichiarazioni ufficiali, il pensiero di Giuliano Pisapia (foto) in merito al referendum è ormai chiaro. «Non sono iscritto al fronte del No», disse dopo l'estate l'ex sindaco arancione gelando la sinistra radicale. Poi le conferme, fino all'ultima intervista a Radio Popolare due



settimane fa: «Se vincessimo il No il premier potrebbe dimettersi e rischieremo di ritrovarci un governo ancora più centrista». L'ex sindaco è tra quelli convinti che le varie anime del centrosinistra debbano tornare a coesistere dal giorno dopo il referendum. Un «pontiere» che considera il Sì l'opzione meno sfavorevole per la ricostruzione del suo campo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il senatore**

**Albertini militante  
va in piazza a distribuire volantini con il Pd**

Un ex sindaco del centrodestra sotto le stesse bandiere di Pietro Bussolati, Franco Mirabelli, Fabio Pizzul e Pietro Ichino. È successo due settimane fa in corso Buenos Aires, col senatore di Area popolare Gabriele Albertini che accetta l'invito del segretario milanese del Pd Bussolati e si presenta al gazebo del comitato per il Sì a distribuire volantini ai passanti. A disagio in mezzo a tanta sinistra?

«No, perché si parla di referendum e solo di quello», spiegò Albertini: «Io ho votato a favore della riforma per tre volte in Parlamento, naturale che ora faccia campagna per il Sì. Piuttosto qualcun altro ha cambiato idea. Penso alla minoranza del Pd ma anche a Forza Italia che ha mutato atteggiamento di fronte alla riforma e ha fatto retromarcia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il capogruppo**

**Brambilla e la campagna antireferendaria in Regione**

Capogruppo del Pd al Pirellone dal marzo 2014, da sempre vicino alle posizioni della sinistra interna. Enrico Brambilla non farà campagna referendaria, visto il ruolo di capogruppo che ricopre, ma davanti agli organismi dirigenti interni ha ribadito il suo no. Brambilla era comunque in Camera del Lavoro ad ascoltare Massimo D'Alema all'iniziativa organizzata dal fronte del No dieci giorni fa. Tra i banchi del



Pirellone chi fa invece apertamente campagna elettorale per bocciare la riforma Boschi-Renzi è Onorio Rosati, consigliere regionale ma soprattutto ex segretario milanese della Cgil. È stato tra i primissimi ad esternare il dissenso rispetto alla linea della maggioranza del partito e ora guida il fronte dei «dissidenti» milanesi e lombardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il «formigioniano»**

**Cattaneo in difesa delle Regioni  
«Critico il merito non il governo»**



Il suo è un No nel merito anche se assolutamente in controtendenza rispetto alle indicazioni ufficiali del suo partito. Raffaele Cattaneo (Lombardia Popolare) è il presidente del Consiglio regionale. Formigioniano doc, in Regione è stato anche apprezzato assessore ai Trasporti e qualcuno lo vedrebbe anche ideale candidato moderato alla presidenza di Palazzo Lombardia. Voterà No, perché «le modifiche al

Titolo Quinto rappresentano un pericoloso passo indietro in merito alla autonomia delle Regioni e al principio di sussidiarietà. «La mia è una posizione di critica nel merito del quesito e non certo un No al governo», spiega lui. Che si dice convinto che molti elettori del Nord e della Lombardia del partito di Alfano faranno il 4 dicembre la sua stessa scelta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA